

# SESSIONE

9

*I risvolti politici del paesaggio:  
esperienze, riflessioni, proposte*

Sessione 9

**I risvolti politici del paesaggio:  
esperienze, riflessioni, proposte**

INDICE

|     |  |     |
|-----|--|-----|
| 9.1 | Andrea Guaran  | 843 |
|     | <b>Introduzione</b>  |     |
| 9.2 | Teresa Graziano  | 848 |
|     | <b>Narrazioni visuali, proteste, rivendicazioni: le trame intrecciate dei linguistic landscapes a Barcellona</b>                 |     |
| 9.3 | Valentina Albanese, Elisa Magnani  | 840 |
|     | <b>I segni linguistici per comprendere il paesaggio della complessità: il Linguistic Landscape nella didattica universitaria</b> |     |
| 9.4 | Gianluca Cepollaro, Luca Mori  | 868 |
|     | <b>Paesaggi utopici. Educazione, partecipazione, immaginazione</b>   |     |

Andrea Guaran\*

*I risvolti politici del paesaggio: esperienze, riflessioni, proposte*

1. PAESAGGIO COME OPPORTUNITÀ DI ESERCIZIO DEMOCRATICO. –

1.1 *Il paesaggio come tema politico? Approcci, forme e pratiche democratiche sul paesaggio*<sup>1</sup>. Questo è il titolo della sessione n. 9 che si inserisce all'interno della macro-area tematica dedicata alla riflessione sulla dimensione rappresentata dalla costruzione del paesaggio. Tuttavia, e a maggior ragione alla luce dei contributi confluiti nella sessione da quella relativa ai “*Linguistic Landscape: segni linguistici nel paesaggio della complessità*” (Teresa Graziano e Valentina Albanese con Elisa Magnani), si può tranquillamente sostenere che i tre livelli di analisi previsti dal convegno, pensare, studiare e costruire il paesaggio, siano tutti contestualmente presenti e la loro diversificata composizione caratterizzi i tre contributi di seguito proposti, pur con una differente articolazione e una non omogenea incidenza delle tre anime. Ne consegue che questa introduzione a sua volta oscilla tra le tre piste di ricerca. D'altra parte risulta ben difficile immaginare ipotesi di disegno e ridisegno del paesaggio senza considerare importanti e appropriate valutazioni e idonei percorsi di approfondimento, al fine di proporre congrui ragionamenti in merito alle varie azioni pratico-operative intorno al paesaggio e per il paesaggio.

È immediatamente evidente come lo scopo della sessione si focalizzi sul tentativo di fornire elementi utili a poter dare una risposta alla domanda inserita nel titolo stesso, in particolare cercando di comprendere se sussista e con quali modalità si possa articolare il rapporto tra il paesaggio e le azioni democratiche, in definitiva potendo dare concretezza al proposito di “instaurare un'autentica ‘democrazia del paesaggio’”, così come precisato all'interno della Relazione esplicativa (Council of Europe, 2000, p. 11), con l'obiettivo di promuovere i paesaggi democratici “nei quali riconoscere le diversità e riconoscersi” (Castiglioni et al., 2011, p. 67). Per esplorare elementi utili che possano eventualmente confermare l'esistenza virtuosa e fruttuosa di questa relazione, o le difficoltà a far sì che essa possa effettivamente concretizzarsi,

---

\* Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società, Università degli studi di Udine, andrea.guaran@uniud.it

<sup>1</sup> Si ringrazia Enrico Michelutti per aver creduto nella possibilità di presentare una proposta di sessione al Convegno *Oltre la Convenzione. Pensare, studiare e costruire il paesaggio 20 anni dopo* e per aver collaborato nell'azione di coordinamento e di gestione dei lavori.

si ritiene sia fondamentale eleggere proprio il testo della Convenzione europea del paesaggio (Firenze, 2000) a principale guida e costante riferimento, ideale e di intenti.

È opportuno pure sottolineare quali siano le principali possibili declinazioni in relazione alla complessità del paesaggio come tema politico, le quali rappresentavano anche le principali aspettative della iniziale proposta di sessione<sup>2</sup>. Per prima cosa andrebbe indagata la relazione tra le istituzioni pubbliche (amministrazioni regionali, enti locali, ecc.) e le comunità e i singoli cittadini per quanto concerne la definizione delle politiche sul paesaggio, ponendo in evidenza le esperienze che procedono dal basso e che desiderano coinvolgere effettivamente.

Un altro tema di interesse concerneva il ruolo e le azioni messe in atto dagli attori privati, in particolare in ambito economico, ma in definitiva da tutti i cittadini anche indipendentemente dall'interesse di natura imprenditoriale, nella costruzione di percorsi fortemente connessi con la produzione di paesaggio e quindi con significative ricadute sulla configurazione e sulla qualità dello stesso. Un paesaggio quindi che si identifica come "espressione delle pratiche sociali che lo hanno costruito in passato e che continuano a produrne le attuali modificazioni" (Castiglioni et al., 2010, p. 94), anche messe in campo dai componenti della società civile che in autonomia si auto-organizzano e realizzano energiche e incisive forme partecipative intorno alla tematica rappresentata dal paesaggio, attribuendo fondatezza e concretezza a quanto recitato dall'articolo 5 della Convenzione in relazione alla "partecipazione del pubblico" (Consiglio d'Europa, 2000, p. 4).

Le proposte di Graziano e di Albanese con Magnani, volte a ricercare le modificazioni degli spazi pubblici, l'una nella città catalana di Barcellona, l'altra nel contesto cittadino di Bologna, mediante l'analisi delle impronte linguistiche che vanno a caratterizzare il paesaggio urbano, possono a buon titolo rappresentare validi esempi di indagine intorno alle pratiche sociali che contribuiscono a costruire e ricostruire i paesaggi di vita. Sono così gli organi istituzionali, gli imprenditori locali e i diversi gruppi politicamente organizzati tra loro contrapposti che ricorrendo ai segni linguistici trasferiscono, consapevolmente o meno, decisioni, scelte e indirizzi che presentano una chiara connotazione politica, se non altro per le tipologie dello spazio urbano che coinvolgono e soprattutto in ragione del fatto che "lo spazio pubblico rimane una piattaforma di contestazione tra società civile, interessi privatistici commerciali e lo stato". Invece, nel caso dello studio bolognese, i segni che le comunità straniere introducono e imprimono nei paesaggi dei quartieri urbani costituiscono una importante chiave di lettura per considerare l'esistenza, la qualità e l'efficacia delle politiche inclusive adottate e volte alla comprensione dei livelli di «compenetrazione tra spazi pubblici e politica in relazione a luoghi» particolari della città.

---

<sup>2</sup> Il numero abbastanza esiguo delle proposte in risposta alla *call*, tre inizialmente ma poi solo due concretizzate, e i due contributi aggregati in seguito alla soppressione della sessione riguardante i paesaggi linguistici, nonostante la ricchezza delle sollecitazioni e la profondità dei percorsi di ricerca, solo in parte hanno potuto fornire linee interpretative che potessero dare adeguate risposte a tutte le principali questioni poste dalla sessione.

Il cardine della riflessione che la sessione cerca in sintesi di condurre è quanto viene affermato al punto 23 della Relazione esplicativa che accompagna il testo della Convenzione. Nel merito, infatti, in relazione alla struttura e agli obiettivi del documento si precisa che

il paesaggio deve diventare un tema politico di interesse generale, poiché contribuisce in modo molto rilevante al benessere dei cittadini europei che non possono più accettare di ‘subire i loro paesaggi’, quale risultato di evoluzioni tecniche ed economiche decise senza di loro. Il paesaggio è una questione che interessa tutti i cittadini e deve venir trattato in modo democratico, soprattutto a livello locale e regionale (Council of Europe, 2000, p. 4)

ma valutando con attenzione le modalità e il grado di coinvolgimento delle procedure partecipative attivate (Olwig, 2007).

Il paesaggio effettivamente si caratterizza come un tema politico? Questa è forse la domanda chiave, alla quale far seguire: se sì, come si è esplicitata e si esprime la dimensione politica del paesaggio e con quali garanzie di concreta attuazione? Partendo dal presupposto, oramai abbastanza generalizzato, che “il paesaggio è una questione che interessa tutti i cittadini” (Council of Europe, 2000, p. 4), è opportuno domandarsi se intorno ad esso e per la salvaguardia delle sue qualità<sup>3</sup> si siano realmente messi in moto processi e procedure di carattere democratico.

Nonostante il termine democratico non sia presente all’interno del documento ufficiale (Giorda, 2013), salvaguardia, gestione e pianificazione, i basilari “principi di azione sul paesaggio” (Council of Europe, 2000, p. 7) contemplano un ruolo centrale e significativo da riservare alle comunità. Infatti la salvaguardia deve essere applicata ai paesaggi ai quali le popolazioni riconoscono significati di rilievo, ricomprendendo le decisioni, i provvedimenti e gli atti finalizzati a “preservare il carattere e la qualità di un determinato paesaggio al quale le popolazioni accordano un grande valore” (p. 7). La scelta delle politiche di gestione dei paesaggi, da assumere nel rispetto e nella promozione dei principi di sostenibilità, sono volte in particolare all’azione di “cura costante di un paesaggio e a vigilare affinché evolva in modo armonioso”, per soddisfare i bisogni e le aspettative delle comunità, con la priorità di “tendere a migliorare la qualità dei paesaggi in funzione delle aspirazioni delle popolazioni” (p. 7), aspirazioni che devono poter guidare anche le politiche di pianificazione dei paesaggi. Infatti analogamente l’atto di pianificazione, in apparenza operazione solamente o in prevalenza tecnica, deve conoscere preliminarmente e considerare con attenzione “le aspirazioni della popolazione interessata” (p. 7) la quale nei paesaggi ricostruiti, ad esempio in quanto ritenuti fortemente degradati e compromessi, o di

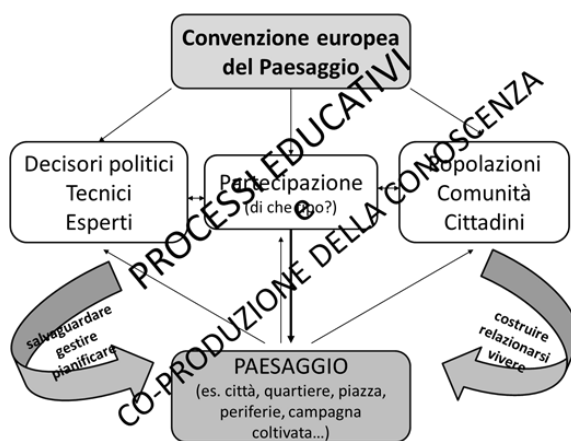
---

<sup>3</sup> La qualità del paesaggio è un obiettivo che per l’appunto fa riferimento “all’indicazione dettagliata delle caratteristiche che le popolazioni locali unitamente aspirano a veder riconosciuto per il loro ambiente di vita” (Council of Europe, 2000, p. 7).

nuova costruzione, deve condurre la propria esistenza (Poli, 2013). Ne deriva la irrinunciabilità del ricorso alla partecipazione pubblica (Jones, 2007).

2. IL RUOLO DELL'EDUCAZIONE E LA SUA VALENZA POLITICA. – Appurate le riserve e le difficoltà a fare in modo che i propositi esplicitati dalla Convenzione possano tradursi in esperienze reali, soprattutto alle scale regionale e locale, si identifica nei processi educativi l'unica strada significativamente percorribile per far sì che quanto enunciato si trasformi in realtà (Fig. 1).

Fig. 1 - Una proposta di lettura della dimensione politica ed educativa del paesaggio



Fonte: elaborazione propria.

Infatti i percorsi di coinvolgimento diretto di tutti gli attori hanno la funzione di garantire un paritario dialogo tra i decisori politici, affiancati dai tecnici e dagli esperti, e le comunità. Tuttavia la volontà di far partecipare e il diritto, oltre che il desiderio, di prendere parte rappresentano atti possibili solamente se preceduti, sostenuti e indirizzati dal fattore educativo. Infatti i processi educativi, come ben chiarito nel contributo proposto da Cepollaro e Mori, avvalendosi anche della forza immaginativa messa in campo dalle persone, adulte e giovanissime, risultano fondamentali per avanzare proposte sui paesaggi del domani partendo dalla conoscenza e dall'analisi dei paesaggi del presente, riscoprendo il valore del ricorso all'utopia. "L'esplorazione dell'immaginario utopico diffuso in una popolazione permette di cogliere *priorità ricorrenti* nel delineare i paesaggi ideali, evidenziando analogie e differenze tra le diverse fasce d'età, e i *nodi da sciogliere* che risultano più difficili da affrontare e da districare". E proprio a partire dalla conoscenza e dalla attenta valutazione è possibile dalle priorità e dai nodi procedere con l'attività di pianificazione.

Inoltre il fatto che i cittadini possano fornire il proprio contributo per le politiche di salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio offre l'occasione di avviare e consolidare dei processi educativi che si alimentano proprio nelle attività di costruzione collettiva della conoscenza e che contribuiscano a generare fini competenze di osservazione e di ascolto utili a cogliere le “proprietà stimolanti del paesaggio” (Castelnovi, 2000, p. 22). Proprio il dato che tutti sono anche produttori di fruitori, determina l'imprescindibile valore di una consapevolezza del valore del paesaggio che non può che essere conseguita e costantemente alimentata attraverso l'educazione e l'autoeducazione nelle sue differenti modalità ed espressioni (Kopreinig Guzzi, 2013).

### Bibliografia

- Castelnovi P. (2000). Il senso del paesaggio. Relazione introduttiva. In: Castelnovi P., a cura di, *Il senso del paesaggio*, IRES Piemonte. 21-37.
- Castiglioni B., De Marchi M., Ferrario V., Bin S., Carestato N., De Nardi A. (2010). Il paesaggio “democratico” come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso Veneto. *Rivista Geografica Italiana*, 117: 93-126.
- Castiglioni B., De Marchi M., Ruffato M. (2011). Paesaggi democratici: dalla partecipazione alla cittadinanza. *Rivista trim. di Scienza dell'Amministrazione*, 1. 65-83.
- Consiglio d'Europa (2000). Convenzione europea sul Paesaggio. *Serie dei Trattati Europei*, 176.
- Council of Europe (2000). Explanatory Report to the European Landscape Convention. *European Treaty Series*, 176.
- Giorda C. (2013). I paesaggi della cittadinanza. Sfide geografiche della democrazia fra esclusione e inclusione. *Rivista Geografica Italiana*, 120: 329-341.
- Jones M. (2007). The European Landscape Convention and the Question of Public Participation. *Landscape Research*. 32, 5: 613-633.
- Kopreinig Guzzi C. (2013). Cosa intendiamo per educazione, ed in particolare per educazione al paesaggio? *Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, gennaio-giugno: 49-62.
- Olwig K. R. (2007). The Practice of Landscape 'Conventions' and the Just Landscape: The Case of the European Landscape Convention. *Landscape Research*. 32, 5: 579-594.
- Poli D. (2013). Democrazia e pianificazione del paesaggio: *governance*, saperi contestuali e partecipazione per elevare la coscienza di luogo. *Rivista Geografica Italiana*, 120: 343-361.

Teresa Graziano\*

*Narrazioni visuali, proteste, rivendicazioni: le trame intrecciate dei linguistic landscapes a Barcellona*

*Parole chiave:* paesaggi linguistici, geografia urbana, etnografia, Barcellona

Il contributo è finalizzato a valutare i paesaggi linguistici di due quartieri di Barcellona e di esplorarne le reciproche relazioni, mappando criticamente le spinte conflittuali, le relazioni di potere e le diverse modalità attraverso cui i segni impressi nello spazio pubblico ne riscrivono forme e funzioni. Attraverso una metodologia di indagine che mescola etnografia e approcci visuali, la ricerca analizza tre categorie di paesaggi linguistici – commerciali, della protesta, di *branding* istituzionale – valutandone la diffusione, le interrelazioni spaziali e le sovrapposizioni simboliche, per dimostrare come lo studio dei *linguistic landscapes*, lungi dall'essere confinato all'analisi territoriale del multilinguismo, può restituire spunti di riflessioni inediti sui mutamenti urbani.

*Visual narratives, protests and claims: overlapping landscapes in Barcelona*

*Keywords:* linguistic landscapes, urban geography, ethnography, Barcelona

The work is aimed at evaluating the linguistic landscapes of two districts in Barcelona in order to scrutinize their reciprocal relations by critically mapping the conflictual forces, the power relations and the different ways through which the signs left in public spaces reshape urban forms and functions. Based on a multi-method perspective at the interplay between ethnography and visual approaches, the research identifies three categories of linguistic landscapes related to retail, protests and institutional branding. By evaluating their diffusion, spatial relations and symbolic overlapping, the work shows how the LL methodology is not limited to the analysis of multicultural territorial contexts, but it can be useful to scrutinize urban transformations.

1. INTRODUZIONE. – “Il linguaggio non è soltanto parlato o ascoltato, è anche rappresentato e messo in scena, alcune volte per motivi funzionali, altre per ragioni

---

\* Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente, Università degli studi di Catania, tgraziano@unict.it

simboliche” (Shohamy, Gorter, 2009, p. 1). La visibilità e la connessa rilevanza simbolico-territoriale del linguaggio è strettamente connaturata alla fruizione e percezione del paesaggio, in particolare in ambito urbano, dove l’insieme dei segni di varia natura (informativi, commerciali, topografici, simbolici) costituiscono quelli che sono definiti i *linguistic landscapes* (LL) ovvero i paesaggi linguistici che si esplicano nello spazio pubblico per assolvere a un repertorio variegato di funzioni. Per Landry & Bourhis (1997), infatti, il linguaggio agisce come marker di potere delle diverse comunità linguistico-culturali che vivono in un territorio, spesso ‘esibito’ e messo in scena nello spazio pubblico in occasione di manifestazioni di protesta che si svolgono in tempi e luoghi definiti. In alcuni contesti urbani, invece, i segni linguistici sono incorporati nell’estetica quotidiana della città come nel caso di Barcellona, dove la stratificazione di segni e simboli linguistico-visuali creano una trama complessa di rimandi culturali, sociali e geopolitici. Nei LL della città catalana, infatti, si condensano – e spesso si scontrano – istanze conflittuali consolidate storicamente e processi più recenti, pienamente inseriti nella trama delle trasformazioni che investono gli scenari urbani ‘globali’.

Il contributo, esito di un lavoro di ricerca sul campo condotto da giugno a dicembre 2019<sup>1</sup>, valuta criticamente tre categorie di LL individuate a Barcellona e ne esplora le reciproche relazioni: il racconto “implicito”, ma non meno rilevante, delle insegne e dalle vetrine di vecchi e nuovi spazi del consumo; le proteste contro la gentrificazione turistico-commerciale e le rivendicazioni politico-culturali; la comunicazione istituzionale che veicola il brand di Barcellona come città *smart, green* e cosmopolita.

La ricerca restituisce una ‘mappatura’ critica del paesaggio linguistico urbano di Barcellona che, lungi dall’essere omogeneo, riflette il grumo di contraddizioni e spinte conflittuali della città, analizzando se e come le tre categorie di LL concorrono a ridefinire lo spazio pubblico in termini di diffusione/distribuzione, interrelazioni spaziali, interconnessioni, sovrapposizioni e/o cortocircuiti semantici.

Dopo una breve rassegna teorica sui LL e sul loro potenziale come oggetto di indagine e griglia analitica negli studi urbani, il terzo paragrafo include l’approccio metodologico e il quarto l’analisi dei risultati dell’indagine, mentre nell’ultimo paragrafo confluiscono alcune considerazioni conclusive.

2. I LINGUISTIC LANDSCAPES, UNA PROSPETTIVA GEOGRAFICA. – I contesti urbani sono particolarmente idonei a riprodurre spazi dal potenziale rappresentativo su cui si proiettano valori, pensieri, idee o principi che possono essere esplorati dalla semiotica urbana per decostruire il significato sociale delle forme spaziali e le modalità attraverso cui esse veicolano significati attraverso segni e simboli. La città è un *textum*

---

<sup>1</sup> Le ricerche sono state condotte nel corso di sei mesi di visiting presso il Dipartimento di Geografia dell’*Universitat de Barcelona* svolto nell’ambito del programma di sostegno alla mobilità internazionale di docenti e ricercatori “Leonardo da Vinci 2019” finanziato da MIUR/CRUI. L’autrice desidera ringraziare il prof. Carreras e il dr. Frago per l’ospitalità e le opportunità di confronto e ricerca congiunta.

basato su una grammatica di modelli spaziali e strutture di senso, di prossemiche che si dispiegano all'intersezione tra territorio, comunità, processi di territorializzazione e proiezioni simboliche (Turco, 1988; Jachna 2004; Vallega, 2004, 2009; Turri, 2006).

*The Image of the City* di Lynch (1960) rappresenta un pilastro della letteratura sul carattere segnico della città, sebbene alcuni studiosi come Gottdiener e Lagopoulos (1986) ne evidenzino l'approccio riduzionistico, confinato alla sola semiotica visuale e a categorie cognitivo-comportamentali che eluderebbero dati psicologici come il valore esistenziale del luogo, la sua emozionalità o fruibilità. Come un complesso sistema simbolico, la città e le immagini a essa connesse sono prodotte e ri-prodotte, seconda la prospettiva lefebvrina, in base a un varietà di interessi e rapporti di potere egemonici che scaturiscono da diversi livelli di significazione intrecciati – denotativi e connotativi –, da cui emergono nuove mitologie urbane, mitografie e immagini del luogo (Shields 1991; Lefebvre 1996; Lindner 2007).

Tradizionalmente lo studio dei LL si focalizza sull'analisi dei testi che occupano gli spazi pubblici (Landry, Bourhis 1997; Shohamy et al. 2010), rappresentando una prospettiva interessante di analisi non soltanto dei diversi livelli di multilinguismo, ma anche delle istanze, delle rivendicazioni e dei processi di negoziazione che riscrivono costantemente lo spazio pubblico. Secondo Ben-Rafael et al. (2006), l'analisi di un quartiere attraverso i suoi LL consente di decostruirne le caratteristiche salienti, le immagini e gli immaginari, ma anche di cogliere la relazione intrinseca tra società civile e autorità, tra l'immagine pubblica e quello che gli Autori definiscono il “*make up* sociale”.

La maggior parte degli studi sui LL indaga l'ambiente ‘grafico’ delle città per coglierne quella che Spolsky (2009, p. 32) definisce “l'ecologia multi-letterale delle città”, riferita perlopiù alla sovrapposizione di comunità linguistiche differenti. Da questa prospettiva i LL non riflettono soltanto gli status eterogenei delle comunità linguistiche secondo dialettiche consolidate (predominante/minoritario) ma, secondo Cenoz e Gorter (2006), plasmano il modo attraverso cui i linguaggi sono usati e percepiti dalla popolazione. Leeman e Modan, per esempio (2009, 2010), ricollegano i LL della Chinatown di Washington ai processi territoriali che governano la pianificazione urbana. Gli Autori sostengono che il linguaggio ‘messo in scena’ nello spazio pubblico sia mobilitato dai rapporti di potere che emergono dalle politiche transcolari (nazionali, regionali, municipali).

In effetti, le relazioni di potere – non solo squisitamente linguistico – sono i principi di strutturazione che plasmano i LL, poiché i rapporti di forza si dispiegano nello spazio pubblico attraverso tre dimensioni di LL: i segni commerciali e/o pubblicitari, che riflettono le gerarchie di potere degli attori privati; la segnaletica e la cartellonistica di *branding* urbano o, in generale, di ‘racconto’ della città destinata sia agli *insiders* (cittadini e *city-users*) che agli *outsiders* (turisti e investitori); infine, poster, graffiti, striscioni e manifesti informali, contro-culturali o contro-egemonici che emergono dal basso in una sorta di racconto parallelo della città.

Oltre alla segnaletica, tradizionalmente indagata nella letteratura sui LL, insegne di negozi, graffiti, poster, manifesti riflettono e riproducono nello spazio pubblico sensi di appartenenza, dinamiche del capitalismo globale, politiche urbane e, addirittura, fenomeni socio-economici complessi che trasformano il tessuto locale, come la gentrification e le sue diverse declinazioni (dalla *touristification* alla *foodification*).

Come ricorda Papen (2012), i LL non soltanto rendono visibili tali mutamenti, portandoli dalla “ribalta” al “proscenio”, ma agiscono da *motori* di cambiamento: nuove insegne di negozi dai nomi modaioli e dalla grafica accattivante non rivelano soltanto la presenza di agenti di trasformazione nei paesaggi di consumo, ma segnalano a potenziali investitori privati o nuovi residenti il mutamento in atto, rendendo appetibile il quartiere per un target specifico.

Questo accade perché segni e testi dei LL, come suggeriscono Leeman and Modan (2009), sono “productive signs” che possono influenzare la percezione e l’immaginario di coloro che attraversano, visitano, lavorano o vivono in un quartiere: non sono, dunque, assimilabili a oggetti esterni aggiunti a uno spazio fisico, ma parte integrante dei processi che trasformano lo spazio in luogo, connotandolo di significato e, dunque, contribuendo alla costruzione discorsiva dello spazio (Jaworski, Thurlow 2010).

Individuati due quartieri di Barcellona come campi di indagine, le domande di ricerca da cui scaturisce questo lavoro sono le seguenti: come i LL interagiscono tra di loro nel paesaggio urbano? Quali discorsi si attivano in un territorio inteso come prodotto di relazioni sociali e di rappresentazioni? Cosa aggiungono i LL alla nostra comprensione degli spazi urbani?

3. NOTE METODOLOGICHE. – Dopo la prima fase di ricerca bibliografica e di archivio, le indagini sul campo, condotte tra giugno e novembre 2019, si sono avvalse di metodologie visuali (Rose, 2011) e attività di *note-taking* per tentare di “cristallizzare” i paesaggi urbani e costituire un corpus di dati visuali e testuali da analizzare nella seconda fase della ricerca. In particolare, l’indagine è stata focalizzata su due quartieri nei quali i LL risultano particolarmente significativi in termini sia quantitativi (percentuale di visibilità) che qualitativi (complessità e varietà dei temi): il Raval, quartiere multiculturale e multietnico della *Ciutat Vella* in cui si intrecciano sacche di marginalità socio-economica, nuovi paesaggi del consumo e forme di residenzialità destinate a turisti e *gentrifiers* (Carreras et al. 2016); e Poblenou, quartiere situato nel distretto orientale di San Martí, noto come ‘Manchester catalana’ per la sua storica vocazione manifatturiera il cui tessuto socio-economico, dopo la fase di de-industrializzazione, è stato modificato dalle nuove centralità emerse con il programma di rigenerazione dei Giochi Olimpici del ’92 che hanno determinato la rifunzionalizzazione della via principale, la Rambla, e l’attraversamento dell’Avenue Diagonal fino al mare, nell’ottica del completamento del piano urbanistico di Cerdà (1859). Oltre a nuovi spazi del consumo e del commercio, la rigenerazione di Poblenou è stata trainata negli ultimi anni dal programma “22@”, finalizzato a

riconvertire industrie e depositi dismessi in sedi di industrie creative e high tech (Frago et al. 2019).

Nel corso delle indagini sul campo sono state svolte 23 interviste non strutturate con titolari dei negozi e 10 con alcuni residenti che avevano esposto striscioni o manifesti, selezionati attraverso un campionamento casuale sul posto. Le domande sono state finalizzate nel caso dei negozianti a comprendere le scelte dei loghi, dei payoff e dei font, nel caso dei residenti le motivazioni dietro la scelta di “mettere in scena” le proprie istanze.

4. RISULTATI. – Durante la fase *desk* di indagine sono state individuate tre categorie di LL con il fine di coglierne le caratteristiche salienti ed esplorarne le reciproche relazioni: il racconto ‘implicito’, ma non meno pregnante, suggerito dalle insegne e dalle vetrine di vecchi e nuovi *format* commerciali, segno di profondi mutamenti economico-culturali che stanno ridisegnando funzioni e usi di spazi pubblici e privati; le narrazioni top-down incorporate nella comunicazione istituzionale della città tramite poster e cartelloni che veicolano il *brand* di Barcellona come città *smart*, *green* e cosmopolita; le variegate modalità con cui la città ‘si racconta dal basso’ attraverso striscioni, poster, cartelloni e bandiere esposte ai balconi e sulle facciate dei palazzi, per motivi di protesta (contro la gentrificazione turistico-commerciale) e/o di rivendicazione politico-culturale legata alla questione catalana e a fenomeni di portata globale.

*Il racconto implicito.* – L’analisi dei paesaggi linguistici commerciali dei due quartieri si rivela emblematica dei mutamenti in atto. Come evidenziato dalla fig. 1, al Raval la giustapposizione di insegne commerciali di diversa tipologia merceologica e, soprattutto, dotate di un diverso potenziale connotativo in termini di gentrificazione, rivela la presenza contemporanea di diversi *consumptionscapes* destinati a target differenti (Carreras et al., 2016). La massiccia presenza di spazi del consumo destinati alle locali comunità ‘etniche’, infatti, si giustappone alla proliferazione di nuovi paesaggi commerciali e forme di ricettività turistica che denunciano una chiara ‘estetica della gentrificazione’, rivolti a quell’*élite* globale del consumo in cui rientrano sia i cittadini che i turisti.

Fig. 1 - I paesaggi del consumo del Raval



Fonte: foto dell'Autrice.

Allo stesso modo, seppur incorporati in un tessuto socio-culturale differente, lungo la Rambla di Poblenou le categorie merceologiche tradizionali (mercerie, ferramenta, negozi di prossimità etc.) sono sempre più incalzate da una successione di spazi del consumo dall'evidente estetica gentrificata (fig. 2): panetterie gourmet e ristoranti *bio* si alternano ai sempre più numerosi bar e ristoranti con *dehors* che non poche polemiche hanno suscitato in termini di occupazione/privatizzazione dello spazio pubblico (Frago et al., 2019). In entrambi i quartieri, i commercianti intervistati hanno manifestato posizioni differenti sulla base dei diversi target di riferimento: se i commercianti dei negozi più 'tradizionali' lamentavano un vero e proprio 'accerchiamento' da parte delle nuove attività, è il turismo internazionale a ricorrere nelle narrazioni dei commercianti dei nuovi spazi di consumo che, sia nel Raval che nel Poblenou, è visto come una panacea per l'economia locale.

Fig. 2 - I paesaggi del consumo di Poblenou



Fonte: foto dell'Autrice.

*Il racconto della città sulla città.* – Le politiche di (re)branding urbano di Barcellona sono indirizzate, come accade in tutte le strategie contemporanee di *place branding*, non solo ad attori esogeni (potenziali turisti e investitori), ma anche ai cittadini. Oltre ai LL “top-down” che, in modo ubiquitario, raccontano di una città “tourist-friendly” e *smart*, in particolare in prossimità degli snodi turistici con più alta frequentazione, nel Poblenou è particolarmente evidente la svolta green delle politiche municipali che si traduce in programmi massicci di rigenerazione e, allo stesso tempo, in un ‘racconto’ della città veicolato dagli attori istituzionali sempre più declinato in chiave verde. Lo slogan “Naturalizem Barcelona” campeggia in larghe porzioni del Poblenou (fig. 3), come contrappunto linguistico-visuale dei programmi di rigenerazione previsti nell’ambito della strategia dell’Agenzia di ecologia urbana locale, scandendo da un lato la progressione dei lavori in corso – molti dei quali contestati dai residenti per le nuove polarizzazioni socioeconomiche che ne deriverebbero, così come emerso dalle interviste – e, dall’altro, le narrazioni di *branding* istituzionale.

Fig. 3 – “Naturalizem Barcelona”



Fonte: foto dell'Autrice.

*Il racconto della protesta.* – Secondo Menezes de Oliveira e de Souza Martins (2019), quando le manifestazioni di protesta avvengono in un certo luogo si delinea uno specifico paesaggio la cui valenza semiotica consiste nel significato prodotto dal territorio in cui si circoscrive la forma di manifestazione, dai manifestanti e dai messaggi multimodali che questi ultimi producono. Nei casi studiati, l'espressione della protesta si dilata nel tempo e nello spazio divenendo, da effimera e temporanea, manifestazione permanente di un'istanza in cui il destinatario non è più palese, ma affida il suo messaggio allo spazio liminare del balcone e/o della finestra: una spazialità ibrida, un intermezzo tra i confini chiusi della casa e quelli aperti della strada, che consente di superare la separazione tra ribalta e retroscena, tra spazio privato e spazio pubblico di cui parlava Gottman (1959).

Come si evince dalle immagini (fig. 4), nel Raval i LL della protesta si declinano secondo prospettive differenti: massiccia è la presenza di forme di protesta contro il processo di turisticazione in atto nel quartiere che sta estromettendo i residenti più fragili dal punto di vista socio-economico, in particolare attraverso fenomeni quali Airbnb. L'effetto della presenza sempre più capillare del 'capitalismo delle piattaforme' si traduce in una rivendicazione costante e puntuale del 'diritto alla città' declinato in forma iper-locale, al livello di isolati, associandosi anche alle proteste

contro forme di fruizione turistica non residenziale che snaturerebbero l'identità complessa e stratificata delle comunità che vi abitano.

Fig. 4 - La protesta contro la gentrificazione turistica al Raval



Fonte: foto dell'Autrice.

Questi LL, perfettamente allineati a fenomeni in atto in numerose città globali, si intrecciano nel Raval con istanze squisitamente locali (fig. 5), legate alla scottante questione politico-identitaria catalana e interpretate attraverso la lente di questioni geopolitiche transnazionali (neoliberismo, capitalismo etc.). Come si evince dalla fig. 5, invece, al Poblenou i paesaggi linguistici della protesta sono monopolizzati in modo quasi esclusivo dalla questione "superilla": un programma di rigenerazione urbana ispirato al cosiddetto urbanesimo ecosistemico che, attraverso una serie di micro-azioni al livello di quartiere rientranti nell'ombrello del *tactical urbanism*, è stato lanciato in via sperimentale proprio nel Poblenou. Il programma ha sollevato numerose polemiche tra i residenti, come emerso dalle interviste, proprio per il rischio di *greenification* che può implicare la pedonalizzazione e la rigenerazione verde.

Fig. 5 - La protesta contro le superillas al Poblenou



Fonte: foto dell'Autrice.

5. DISCUSSIONE E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE. – Se è vero ciò che sostiene Lou (2007: 174), ovvero che “words have the power to turn a space into a place”, i LL hanno la capacità non solo di riflettere, attraverso segni e simboli, le dinamiche territoriali, ma addirittura di ri-produrre nello spazio pubblico attraverso un meccanismo autopoietico.

I marker linguistici come cartelloni, insegne e striscioni non sono aggiunti o sovrapposti a uno spazio fisico, ma sono assimilati alle relazioni di potere che creano, plasmano e riproducono quello spazio, connotandolo culturalmente e contribuendo a trasformarlo in luogo. I LL, quindi, concorrono alla costruzione discorsiva dello spazio, inteso come arena di contestazione (cfr. Jaworski, Thurlow 2010).

Se negli studi dei LL delle proteste/manifestazioni, Menezes de Oliveira e de Souza (2019) dimostrano come spazi differenti producano esperienze di protesta differenti e, dunque, differenti LL, il caso di Barcellona può suggerirci vari spunti di riflessione: la *publicity* delle rivendicazioni, intesa come necessità di rendere pubblico e veicolabile il messaggio; il balcone/finestra non solo come supporto materiale, ma come frontiera tra pubblico e privato da cui emergono nuove spazialità condivise; il potere dei LL di riflettere i cambiamenti del tessuto socio-economico e allo stesso tempo di riprodurre i rapporti di forza negli spazi urbani.

Così come la vetrina della città ottocentesca borghese era concepita come lo spazio liminale, la soglia intermedia tra dentro e fuori, allo stesso modo il balcone/finestra ‘vetrinizza’ le istanze di rivendicazione e protesta sottraendole all’effimera temporalità della manifestazione di strada o del corteo di protesta, e incorporandole nella tangibile materialità del *built environment*.

Come già evidenziato nello studio di Papen (2012), il caso di studio del presente articolo dimostra come nonostante la pervasività dei discorsi commerciali, lo spazio pubblico (incluso quello intermedio, pubblico/privato, della finestra) rimane una piattaforma di contestazione tra società civile, interessi privatistici commerciali e lo stato, alle diverse scale. L’analisi dei LL di Barcellona smentisce in parte quanto sostenuto da Leeman and Modan (2010, p. 182), secondo i quali il linguaggio dei paesaggi urbani contemporanei è il risultato e allo stesso tempo il motore per la “commodification of space” e, dunque, della “commodified eastheticization”. A ben vedere, infatti, quel processo di estetizzazione commerciale alimentato dai segni del consumo come le insegne di negozi non è l’unica dimensione in cui si esplicano i LL, che rivelano paesaggi più stratificati, spesso contrapposti. Come ricorda Stahl (2007, p. 314), spesso “le narrazioni passate e presenti si combinano per produrre un’aritmia tipicamente urbana”. Se le ondate di capitalismo e neoliberalismo sono rese evidenti dalla successione di attività commerciali e turistiche, alcune delle quali accomunate da un’estetica della gentrification facilmente riconoscibile, nei LL di Barcellona si insinuano anche *streetscapes* differenti, espressione e motore di istanze che emergono dal basso.

**Bibliografia**

- Ben-Rafael E., Shohamy E., Hasan Amara M. e Trumpet- Hecht N. (2006). Linguistic landscape as symbolic construction of the public space: The case of Israel. *International Journal of Multilingualism* 3: 7–30.
- Carreras C., Martínez-Rigol S., Frago L., Morcuende A. e Montesinos E. (2016). New spaces and times of consumption in Barcelona: the case of the El Raval. *Geotema*, 51, 32-41.
- Cenoz J. e Gorter D. (2006). Linguistic landscape and minority languages. *International Journal of Multilingualism*, 31: 67–80.
- Frago L., González A. e Montesinos E. (2019). The public-private dialectics in the restructuring of consumption spaces: some Barcelona cases. In: Salvatori F., a cura di, *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017). Roma: A.Ge.I.
- Gorter D., a cura di (2006). *Linguistic Landscape: A New Approach to Multilingualism*, Bristol: Multilingual Matters.
- Gottdiener M., Lagopoulos A. (1986). *The City and the Sign: An Introduction to Urban Semiotics*. New York: Columbia University Press.
- Gottman E. (1959). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.
- Jachna (2004). *Cyurban Semiotics*. In: *COSIGN 2004*. Testo disponibile al sito :[http://www.cosignconference.org/downloads/papers/jachna\\_cosign\\_2004.pdf](http://www.cosignconference.org/downloads/papers/jachna_cosign_2004.pdf), (ultimo accesso 15 ottobre 2020).
- Jaworski A. e Thurlow C., a cura di (2010). *Semiotic Landscapes. Language, Image, Space*. London: Continuum.
- Landry R. e Bourhis RY. (1997). Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality. *Journal of Language and Social Psychology*, 16 (1), 23-49.
- Leeman J. e Modan G. (2009). Commodified language in Chinatown: A contextualized approach to linguistic landscape. *Journal of Sociolinguistics*, 13: 332–362.
- Leeman J. e Modan G. (2010). Selling the city: Language, ethnicity and commodified space. In: Shohamy E., Ben-Rafael E. e Barni M., a cura di, *Linguistic Landscapes in the city*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Lefebvre H. (1996). *Writings on Cities*, trad. di Kofman E., Lebas E. Oxford and Malden: Blackwell.
- Lindner R. (2007). *The Cultural Texture of the City, Cities and Media: Cultural Perspectives on Urban Identities in a Mediatized World*. Conference proceedings, from Linköping University, Sweden.
- Lou J. (2007). Revitalizing Chinatown into a heterotopia. *Space and Culture* 10: 170–194.
- Lynch K. (1960). *The Image of the City*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Menezes de Oliveira V.L., de Souza Martins E. (2019). The linguistic landscape of protest in Brazil: the 2016 coup in perspective. In: *Papers DNC3ALED, Power and Knowledge in a Polycentric World. Discourses across Languages, cultures, and space*, Paris Seine, Université de Cergy-Pontoise, 11-14 September 2019, Testo disponibile al sito : [www.veramenezes.com](http://www.veramenezes.com) (ultimo accesso 15 ottobre 2020)
- Papen U. (2012). Commercial discourses, gentrification and citizens' protest: The linguistic landscape of Prenzlauer Berg, Berlin. *Journal of Sociolinguistics*, 16:1, 56–80.
- Rose G. (2011). *Visual Methodologies, An Introduction to Researching with Visual Materials*. London: Sage.
- Shields Rob. (1991). *Places on the Margins: Alternative Geographies of Modernity*. London: Routledge.
- Shohamy E., Gorter D., a cura di (2009). *Linguistic Landscape: Expanding the Scenery*. London: Routledge.
- Shohamy E., Ben-Rafael E. e Barni M., a cura di (2010). *Linguistic Landscape in the City*. Bristol: Multilingual Matters.
- Spolsky B. (2009). Prolegomena to a sociolinguistic theory of public signage. In: Shohamy E. Gorter D., a cura di, *Linguistic Landscape: Expanding the Scenery*. London: Routledge
- Stahl G. (2007). *Cowboy Capitalism: The Art of Ping Pong Country in the New Berlin*. Wellington.
- Trinch S. e Snajdr E. (2017). What the signs say: Gentrification and the disappearance of capitalism without distinction in Brooklyn. *Journal of Sociolinguistics*, 21(1): 64–89
- Turco A., a cura di (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- Turri E. (2006). *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Venezia: Marsilio
- Vallega A. (2004). *Le grammatiche della geografia*. Bologna: Patron.
- Vallega A. (2009). *Fondamenti di Geosemiotica*. Roma: Società Geografica Italiana.

Valentina Albanese, Elisa Magnani\*

*I segni linguistici per comprendere il paesaggio della complessità: il  
Linguistic Landscape nella didattica universitaria*

*Parole chiave:* linguistic landscape, didattica, multilinguismo

La lingua si manifesta nel paesaggio attraverso forme testuali (insegne di negozi, pubblicità, toponomastica, ecc) che contribuiscono a configurare lo spazio pubblico, il cui studio evidenzia da un lato l'identità dei luoghi, dall'altro promuove una riflessione territoriale sui processi di globalizzazione culturale, sulle migrazioni e sulle società multiculturali e multilinguistiche che da tali fenomeni derivano. La distribuzione dei segni linguistici nello spazio – soprattutto quello urbano - produce infatti paesaggi linguistici e culturali che rappresentano le relazioni territoriali e le dinamiche sociali dei diversi gruppi. Dopo una riflessione sul ruolo dei segni linguistici nello studio dei paesaggi della contemporaneità, specificamente in ambito urbano, il contributo vuole proporre un focus sul valore pedagogico di tale prospettiva, attraverso un'esperienza didattica presso l'Università di Bologna, volta a mettere in luce il ruolo che tale approccio di studio al paesaggio può giocare nella riflessione sul multiculturalismo, sull'integrazione e, in breve, sul ben-essere dei soggetti che quel paesaggio linguistico lo abitano, costruiscono e vivono.

*Linguistic signs to understand complexity's landscape: the Linguistic Landscape in university teaching*

*Keywords:* linguistic landscape, didattica, multilingualism

The language manifests itself in the landscape through textual forms (shop signs, advertising, toponymy, etc.) which help to shape the public space; on the one hand, the study of these signs highlights the identity of the places, and on the other promotes a territorial reflection on processes of cultural globalization, on migrations and on the multicultural and multilingual societies that derive from these phenomena. The distribution of linguistic signs in space - especially the urban one - in fact produces

---

\* Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Sebbene il contributo sia frutto di una riflessione comune, sono da attribuire a Valentina Albanese l'Introduzione e il secondo paragrafo (Linguistic Landscape: studiare l'interdipendenza tra segni e spazi) e ad Elisa Magnani il terzo paragrafo (Caso di studio: didattica, politica e paesaggio linguistico nello spazio urbano di Bologna) e le conclusioni.

linguistic and cultural landscapes that represent the territorial relations and social dynamics of the different groups.

After a reflection on the role of linguistic signs in the study of contemporary landscapes, specifically in the urban context, the paper aims to propose a focus on the pedagogical value of this perspective, through a didactic experience at the University of Bologna, aimed at highlighting the role that this approach to the landscape can play in reflecting on multiculturalism, on integration and, in short, on the well-being of the subjects who inhabit, build and live that linguistic landscape.

1. INTRODUZIONE. – Il paesaggio linguistico o, più comunemente in letteratura, il *Linguistic Landscape*, è un campo di studio che si è sviluppato in tempi piuttosto recenti. Sorto intorno alla fine degli anni Settanta, è soprattutto a partire dagli studi di Gorter (2006) e Ben-Rafael (2006) che si diffonde e si rafforza la caratteristica transdisciplinare del tema. Si tratta di un filone scientifico che coinvolge molti settori di studi umanistici tra cui, principalmente, la psicologia, la sociolinguistica e la geografia culturale che convergono sull'idea che il *Linguistic Landscape* (da ora in poi, per brevità, denominato LL) rappresenta la decodificazione dello spazio attraverso i simboli e i linguaggi che in esso si leggono.

La dialettica tra lo spazio e i segni linguistici presenti in esso è porosa, genera un rapporto osmotico tra le parti per cui una pone le basi dell'interazione con l'altra. I linguaggi espressi nei luoghi creano codici di decodificazione comuni e vengono implicitamente accettati dai residenti e, più in generale, da chi attraversa gli spazi. Questa porosità dei segni rispetto ai luoghi, traccia simbolicamente il profilo degli spazi e ne delinea l'identità. Si tratta di un'identità mutevole, pronta a cambiare al cambiare delle scelte politiche (cartellonistica pubblica tradotta in varie lingue, sì, ma quali?) e al cambiare della composizione linguistica degli abitanti dei quartieri.

La lingua si manifesta nel paesaggio attraverso forme testuali (insegne di negozi, pubblicità, toponomastica, ecc.) che contribuiscono a configurare lo spazio pubblico. Come ricordano Landry and Bourhis (1997, p. 25): “the language of public road signs, advertising billboards, street names, place names, commercial shop signs, and public signs on government buildings combines to form the linguistic landscape of a given territory, region, or urban agglomeration”.

Lo studio dei segni linguistici sul paesaggio evidenzia da un lato l'identità dei luoghi, dall'altro promuove una riflessione sistemica e territoriale sui processi di globalizzazione culturale, sulle migrazioni e sulle società multiculturali e multilinguistiche che da tali fenomeni derivano. La distribuzione dei segni linguistici nello spazio – soprattutto quello urbano, dove i segni sono più densi – produce paesaggi linguistici e culturali che rappresentano le relazioni territoriali e le dinamiche sociali dei diversi gruppi.

Lo studio dei paesaggi linguistici non si limita a contare le diverse lingue presenti in un luogo circoscritto, ma implica l'analisi degli attori e dei fattori che hanno contribuito a darvi forma (Barni, Bagna, 2015). Si tratta di fornire una metodologia di studio degli utenti del paesaggio nel loro quotidiano fruire dei luoghi che consente di lasciare emergere i segni e simboli che significano lo spazio pubblico sia dal lato istituzionale, sia dal lato collettivo e individuale (Barni, Bagna, 2010).

In definitiva, il LL è la scena in cui lo spazio pubblico è costruito simbolicamente, è lo spazio semiotico che genera significati (Jaworsky, Thurlow 2010; Ben-Rafael, Sternberg 2010) che fornisce nuovi significati, che ne imprime e impone altri.

Dopo una riflessione sul ruolo dei segni linguistici nello studio dei paesaggi della contemporaneità, specificamente in ambito urbano, il contributo vuole proporre un focus sul valore pedagogico di tale prospettiva, attraverso un'esperienza didattica presso l'Università di Bologna, volta a mettere in luce il ruolo che tale approccio di studio al paesaggio può giocare nella riflessione sul multiculturalismo, sull'integrazione e, in breve, sul ben-essere dei soggetti che quel paesaggio linguistico lo abitano, costruiscono e vivono. La parte empirica del lavoro si è basata sui fatti linguistici di alcuni quartieri bolognesi. Tali fatti sono visibili, percepiti dallo sguardo. Con la metodologia della ricerca-azione, il LL fornisce informazioni circa il legame tra i luoghi fisici aperti e le pratiche sociali che in essi si svolgono. In questo modo, emerge il livello di accessibilità e di inclusività dei quartieri.

2. LINGUISTIC LANDSCAPE: STUDIARE L'INTERDIPENDENZA TRA SEGNI E SPAZI. – Gli studi sul LL hanno adottato due approcci differenti che si possono ricondurre a due diverse fasi di elaborazione del pensiero. Cronologicamente, la prima fase comprende gli ultimi vent'anni del secolo scorso e va dalla fine degli anni settanta alla fine degli anni novanta; la seconda fase invece copre il periodo successivo e va dall'inizio del nuovo millennio ad oggi.

Tra i primi tre studi sul LL, due si sono svolti in Israele ed è per questo che si tende a conferire alla scuola israeliana la paternità di questa matrice concettuale. Si tratta degli studi pionieristici di Rosenbaum et al. (1977) e Spolsky e Cooper (1991). Rosenbaum et al. documentarono le prime analisi di LL sul linguaggio dei segni, leggendo la diffusione della lingua inglese in un'unica strada contenente cinquanta immagini di insegne di negozi, ristoranti etc. Questo lavoro concluse che l'inglese usato nella segnaletica di quella strada israeliana svolgeva una funzione comunicativa di internazionalismo e modernità. Spolsky e Cooper allargarono il campo d'indagine all'intera città di Gerusalemme e classificarono cento segni utilizzando tre tipi di criteri: natura funzionale, materiale e linguistica. Gli Autori cercarono di fornire risposte alle domande: qual è lo scopo di questo segno (natura funzionale)? Di che materiale è fatta l'insegna (natura materiale)? Quali lingue vengono utilizzate nel segno (natura linguistica)? (Carr, 2019).

Nonostante l'innegabile importanza pionieristica di questi lavori, è stato uno studio condotto in Canada da Landry and Bourhis nel 1997 ad analizzare il linguaggio dei segni e a diffondere gli studi sul LL. Bourhis compì un notevole passo avanti introducendo la distinzione tra segni privati (provenienti da uffici privati, esercizi commerciali e ristoranti) e segni pubblici (provenienti da uffici governativi e istituzioni). Oltre alla distinzione tra segni pubblici e privati, Bourhis introdusse anche un'ulteriore distinzione tra le due funzioni principali del LL: una funzione informativa e una simbolica. Il LL osservato nella sua funzione informativa rivela molto su cultura, storia e politica delle persone che comunicano in quella porzione di spazio e delle persone a cui sono destinati i messaggi nello stesso spazio (Dagenais et al., 2009). Inoltre, il LL espleta una funzione simbolica esprimendo, attraverso i segni

impressi nello spazio, informazioni circa l'inclusione e l'esclusione attiva di alcune persone da quei luoghi.

Questi lavori ed altri dello stesso periodo (v. in particolare Landry and Bourhis, 1997), adottavano un approccio tipico della prima fase in cui l'analisi si concentrava tipicamente sul linguaggio dei segnali stradali, cartelloni pubblicitari, nomi di strade, insegne etc. in quanto elementi che formano e informano del panorama linguistico di un territorio, conducendo ad analisi statiche e descrittive del panorama linguistico.

A partire dal nuovo millennio e dalle avanguardie post-strutturaliste di molte discipline impegnate nello studio del LL, emerge un cambiamento consistente nell'approccio di studio del LL. La corrente scientifica del duemila abbandona la lettura statica dei segni a favore dell'inclusione di relazioni dinamiche tra spazio, testo e lettori/scrittori.

Mentre si muovono, le persone scrivono, leggono e viaggiano (Pennycook, 2009) quindi producono significati nello spazio semiotico urbano (Stroud & Mpendukana 2009). Così, Ben-Rafael et al. parlano di LL come della scena in cui lo spazio pubblico è costruito simbolicamente (Ben-Rafael et al. 2006; Shohamy & Gorter, 2009). I significati di queste costruzioni simboliche sono espressi nella marcatura di oggetti (materiali o immateriali) con segni linguistici che danno così rilievo al ruolo soprattutto simbolico, osmotico, poroso dei segni.

Uno studio importante di questa seconda e molto più prolifica fase è quello di Scollon e Scollon (2003) all'interno del quale gli Autori sostituiscono con LL il termine tuttora in uso di geosemiotica (Vallega, 2008). La geosemiotica, da questo studio in poi, assume una portata leggermente differente rispetto a quella più puntuale del LL. Si usa il termine geosemiotica, infatti, per esprimere un insieme più grande, meno specifico che include un numero composito di segni e codici con cui leggere i territori. Pertanto, si usa più felicemente l'espressione di geosemiotica quando si parla di segni sul paesaggio che non sono solo linguistici ma possono essere anche di altra natura fino ad includere anche quelli immateriali.

Gli studi della seconda fase, in generale, conferiscono maggiore enfasi ai LL top-down rilevando significative informazioni sulla comunicazione dominante e le relazioni di potere in un determinato luogo con un approccio sistemico che comprende focus sulle relazioni di gruppi di attori LL tra di loro (in termini di relazioni di potere), di elementi LL con attori LL (in termini di autorappresentazione) e di attori LL con determinati segmenti di pubblico in termini di identità collettive. Queste esprimono diversi significati in base alle specialità che legano gli attori e determinate categorie di utenti (Shohamy et al., 2010).

Nella nostra prospettiva di analisi il LL, e le sue notevoli implicazioni sui modi di vivere lo spazio urbano, può essere indagato secondo una duplice cornice concettuale che interseca la geopolitica popolare e l'analisi del discorso (più nota come *Discourse Analysis*). La geopolitica popolare ci ha abituati al ruolo fondamentale che ricoprono le narrazioni e le rappresentazioni della politica mondiale e di cui la contemporaneità ci ha fornito moltissimi esempi. Ciò ha fatto sì che le narrazioni e le rappresentazioni siano state identificate e studiate in una varietà di contesti istituzionali e visivi tra cui media di vario genere ma tra questi contesti gli studi geopolitici popolari includono anche l'architettura formale, espressa in memoriali e statue (Dittmer & Dodds, 2008)

e confacendosi perfettamente anche ai LL. La Discourse Analysis si combina con l'approccio geopolitico popolare perché ci guida nell'esplorazione dei significati che strutturano il modo in cui un argomento o un oggetto sono considerati nonché del modo in cui le persone agiscono in conformità con questi significati (Bignante, 2011).

3. CASO DI STUDIO: DIDATTICA, POLITICA E PAESAGGIO LINGUISTICO NELLO SPAZIO URBANO DI BOLOGNA. – In questa sezione si propone un approfondimento sull'aspetto didattico del LL, facendo riferimento a un'attività condotta in gruppo negli a.a. 2018-2019 e 2019-2020 presso l'Ateneo bolognese. L'attività è stata rivolta a studenti di una laurea magistrale internazionale della Scuola di Lingue – Language Society and Communication – all'interno dell'insegnamento, in inglese, Geography of languages, nel quale il tema del paesaggio linguistico veniva esplorato partendo dal presupposto già esposto nella sezione introduttiva di questo contributo, che la lingua usata nella toponomastica stradale, nelle pubblicità e nella cartellonistica, nei nomi dei negozi o sugli edifici istituzionali contribuisce a creare il paesaggio linguistico di un territorio (Landry and Bourhis 1997), ma rimanda anche alla presenza, in quel territorio, di comunità altre, sovente di immigrati. In particolare, in ambito urbano tale studio viene declinato da Gorter (2006) nell'ottica di *multilingual cityscape*, evidenziando proprio la presenza nello spazio urbano di segni linguistici molteplici, che rimandano a una dimensione multilinguistica.

Una volta suddivisa la classe in gruppi e affidata a ciascuno un'area del territorio urbano, il compito attribuito agli studenti era quello di riflettere sui segni linguistici nel paesaggio urbano di Bologna al fine di individuare la distribuzione delle comunità migranti nello spazio della città, e trarre conclusioni sulle politiche di integrazione e di multiculturalismo discusse in aula. La metodologia di ricerca prevedeva l'uso di metodi diversi, qualitativi e quantitativi, e si articolava in un percorso a tappe che includeva la ricerca bibliografica, a partire da fonti messe a disposizione dalla docente, la consultazione dei dati demografici e socioeconomici disponibili sul sito del Comune, contestualizzati per quartiere, e un lavoro sul campo nelle aree di competenza, da cui trarre dati e conclusioni. Il lavoro sul campo, nonostante il freddo dell'inverno bolognese e la difficoltà di incontrare momenti liberi dalle lezioni, ha riscosso grandissimo apprezzamento da parte degli studenti che si sono sentiti parte attiva nella co-costruzione del processo di apprendimento, con ricadute sensibili anche sullo sviluppo di competenze trasversali quali l'apprendere a lavorare in gruppo, condurre interviste, preparare una presentazione *power point* e, non da ultimo, esporre il proprio lavoro davanti alla classe in lingua inglese.

Nello specifico, la metodologia di lavoro sul campo veniva assegnata in maniera semi-strutturata dalla docente e lasciava spazio a ciascun gruppo di declinarla autonomamente, a partire da due opzioni: fotografare segni linguistici in lingue straniere (insegne di negozi, annunci, pubblicità, graffiti, ecc), e/o condurre interviste video/audio a proprietari/impiegati delle attività commerciali/culturali individuate, al fine di studiare il paesaggio.

Veniva quindi richiesto di definire l'area di studio e predisporre una cartografia specifica attraverso GoogleMyMaps, su cui rappresentare la distribuzione dei segni

linguistici rinvenuti e dei soggetti intervistati; alcuni gruppi hanno anche fatto uso di mappe mentali disegnate a mano o realizzare con Google MyMaps, che rappresentavano i luoghi nella percezione dei componenti del gruppo o la distribuzione dei gruppi etnici negli spazi urbani, inizialmente come veniva percepita dal gruppo e successivamente come realmente appariva dal confronto empirico attraverso il lavoro sul campo. Infine, veniva chiesto di riflettere sui risultati ottenuti, alla luce dei dati ufficiali, sul fenomeno migratorio nell'area urbana di Bologna, facendo riferimento ai concetti di integrazione e multiculturalismo trattati durante le lezioni.

Visti i positivi risultati dell'a.a. 2018-2019, l'attività è stata proposta per un secondo anno, e le riflessioni qui presentate faranno riferimento ai lavori prodotti dagli studenti in entrambi gli anni accademici al fine di discutere, da un lato, sul LL della realtà bolognese, dall'altro di interrogarci sul ruolo che uno strumento di analisi come quello proposto con queste attività può avere nell'educazione al paesaggio, richiamando quanto indicato dalla Convenzione Europea sul paesaggio (2000): “Le Parti sono pertanto invitate [...] a sviluppare degli insegnamenti scolastici ed universitari che trattino, nelle discipline interessate, dei valori legati al paesaggio e delle questioni relative alla sua salvaguardia, alla sua gestione e alla sua pianificazione, in modo che i giovani acquisiscano la consapevolezza dei problemi connessi con il contesto nel quale vivono” (Articolo 6, Paragrafo B).

Le tematiche emerse nel corso dei lavori presentati dagli studenti nei due anni di sperimentazione si sono focalizzate su alcuni nodi centrali quali la relazione tra migrazione e integrazione e le politiche di multilinguismo e multiculturalismo, ma estendendosi anche ad ambiti più ampi, che incrociano temi propri della geografia umana e politica, quali la significazione culturale degli spazi urbani indotta dalla presenza sul territorio dei segni linguistici altri e i discorsi politici che emergono da essi, insieme alla compenetrazione tra spazi pubblici e politica che è stata approfondita ad esempio in relazione a luoghi quali ospedali e centri sanitari dedicati alle donne. Altre tematiche emerse riguardano la diversità culturale in generale e anche un tema più lieve, affrontato sovente evidenziando aspetti giocosi del dialetto da ricondurre fortemente all'identità locale e alla tradizionale ospitalità del cittadino felsineo, ovvero la relazione tra bolognesità e alterità. Infine, dall'osservazione empirica dello spazio urbano bolognese è emersa anche la questione controversa del ruolo egemone della lingua inglese quale *global language*.

Tirando le somme dell'attività qui brevemente presentata, soffermiamoci a riflettere sui due aspetti menzionati: da un lato l'uso del LL quale strumento conoscitivo del mondo, dall'altro la sua rilevanza quale strumento didattico. In merito al primo aspetto, si osserva che dai lavori presentati nei due anni in cui è stata condotta la sperimentazione sono emerse considerazioni rilevanti sullo spazio urbano bolognese, che da soli i meri dati statistici messi a disposizione dalle autorità comunali non avrebbero saputo descrivere con altrettanto vigore: Bologna risulta essere una realtà multiculturale, come testimoniato dalla varietà di segni linguistici altri nel paesaggio urbano, i quali lasciano intendere una politica di (parziale) integrazione (ospedali, moschea...). Tuttavia, la conoscenza dell'italiano da parte degli intervistati si limita per lo più all'ambito di lavoro ed inoltre la maggior parte degli intervistati si

identifica con la comunità d'origine piuttosto che con un'idea di cittadinanza bolognese, e la scelta di non esporre segni linguistici nella propria lingua madre rimanda alla preoccupazione (economica) di non riuscire ad attirare clienti italiani piuttosto che a una vera e propria integrazione. E infine, emerge anche che, nelle parole scelte dagli studenti stessi, benché l'inglese abbia ormai assunto la connotazione di simbolo egemone di modernità, progresso e globalizzazione (Piller 2003) nel LL analizzato la presenza di altre lingue tende a contrastare questa egemonia, concludendo che “la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell'Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future” (UNESCO, 2001, Articolo 1).

In merito al secondo aspetto, si può osservare che la metodologia sviluppata, che ruota attorno al concetto di LL ne fa uno strumento didattico, può svolgere un ruolo positivo nello stimolare curiosità negli studenti e nel perseguire la loro comprensione della complessità del mondo, oltre a contribuire all'appropriazione di competenze trasversali, oggi tanto rilevanti nella didattica universitaria ma non solo.

4. CONCLUSIONI. – Il LL rappresenta una chiave di lettura attraverso cui strutturare discorsi su cultura, migrazione, politica e potere. Esso, tuttavia, non è necessariamente espressione piena della varietà delle lingue parlate ma il risultato di una lotta per la legittimazione sociale e politica, espressione di politiche e ideologie che contribuiscono a costruire lo spazio pubblico, come già ricordava Raffestin (2019, p. 113): “Le langage est un instrument de pouvoir au même titre qu'un autre [...] la langue est un mode d'agir, elle est un mode d'action sur l'Autre. [...] Chaque langue est un instrument d'action sociale et à ce titre elle occupe une place tout à fait particulière dans le champ du pouvoir”.

Osservando la dinamica presenza di lingue altre nello spazio urbano, ci accorgiamo di quanto le città siano crocevia di culture, le quali sembrano aver trovato nell'uso di propri segni linguistici uno spazio per dar voce alle proprie proposte culturali, sociali e politiche. Come osservato da Jaworski e Yeung (2010), sulle città, quali spazi eterogenei, confluiscono discorsi nazionali, culturali ed economici: usando le parole proposte dagli studenti con cui è stata condotta la sperimentazione didattica qui descritta, i LL rappresentano i mosaici con cui si costruiscono questi discorsi.

Per quanto nato in ambito linguistico, il LL può divenire uno strumento conoscitivo interdisciplinare delle complesse relazioni socio spaziali urbane, di cui anche il geografo può appropriarsi per indagare aspetti territoriali che si palesano nello scenario urbano, in connessione con fenomeni quali la globalizzazione e la migrazione, aprendo questioni rilevanti per lo studio dello spazio politico nell'epoca del multiculturalismo.

### Bibliografia

- Barni, M., Bagna, C. (2015). The critical turn in LL: New methodologies and new items in LL. *Linguistic Landscape*, 1(1-2): 6-18.
- Barni, M., Bagna, C. (2010). Linguistic landscape and language vitality, In: Shohamy E., Ben-Rafael E., Barni M., a cura di, *Linguistic Landscape in the City*. Bristol: Multilingual Matters.
- Ben-Rafael E., Sternberg, Y. (2010). *World religions and multiculturalism: a dialectic relation*. Boston: Brill.
- Ben-Rafael E. et alii (2006). Linguistic Landscape as a symbolic construction of the public space: the case of Israel. *International Journal of Multilingualism* 3: 7-30.
- Bignante E. (2011). *Geografia e Ricerca Visuale*. Roma – Bari: Laterza.
- Carr J. R. C. (2019). *Linguistic Landscapes*. Oxford: Oxford University Press.
- Dagenais et al. (2009). Multilingualism in Canada: Policy and education in applied linguistics research. *Annual Review of Applied Linguistics*, 33: 286.
- Dittmer J. e Dodds K. (2008). Popular Geopolitics Past and Future: Fandom, Identities and Audiences. *Geopolitics* 13: 437-457.
- Gorter D. (2006). *Linguistic Landscape: a new approach to multilingualism*. Buffalo, Toronto: Clevedon.
- Jaworski A., Yeung S. (2010). Life in the garden of Eden: The naming and imagery of residential Hong Kong. In: Shohamy E., Ben-Rafael E., Barni M., a cura di, *Linguistic landscape in the city*, Bristol: Multilingual Matters.
- Jaworski A., Thurlow C., a cura di (2010). *Semiotic landscapes: Language, Image, Space*. London: Continuum.
- Landry R., Bourhis R. Y. (1997). Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study. *Journal of language and social psychology*, 16(1): 23-49.
- Pennycook A. (2009). Linguistic Landscapes and the transgressive semiotic of graffiti, in Shohamy E., Gorter D., a cura di, *Linguistic Landscape: expanding the scenery*. New York: Routledge.
- Piller I. (2003). Advertising as a site of language contact. *Annual Review of Applied Linguistics* 23: 170-183.
- Raffestin C. (2019). *Pour une géographie du pouvoir*. Nouvelle édition. Lyon: ENS Éditions.
- Rosenbaum Y., Nadel E., Cooper R. L., e Fishman J. A. (1977). English on Keren Kayemet Street. In: Fishman J. A., Cooper R. L., Conrad A. W., a cura di, *The spread of English: The sociology of English as an additional language*. Rowley, MA: Newbury House.
- Scollon R., Scollon S. W. (2003). *Discourses in place: Language in the material world*. London: Routledge.
- Shohamy E., Gorter D., a cura di (2009). *Linguistic Landscape: expanding the scenery*. New York: Routledge.
- Shohamy E., Ben-Rafael E., Barni M. (2010). *Linguistic Landscape in the City*. Bristol: Multilingual Matters.
- Spolsky B., Cooper R.L. (1991). *The languages of Jerusalem*. Oxford: Clarendon Press.
- Stroud C. e Mpendukana S. (2009). Towards a material ethnography of linguistic landscape: Multilingualism, mobility and space in a South African township. *Journal of Sociolinguistics*, 13(3): 363-386.
- UNESCO (2001). *Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla diversità culturale*. Paris: UNESCO.
- Vallega A. (2008). *Fondamenti di geosemiotica*. Roma: Società geografica italiana.

Gianluca Cepollaro\*, Luca Mori\*\*

*Paesaggi utopici. Educazione, partecipazione, immaginazione*

*Parole chiave:* paesaggio, approccio intergenerazionale, partecipazione, educazione, vivibilità

Il paesaggio è tema politico per eccellenza. Nelle rappresentazioni e nelle scelte che lo riguardano si definiscono le possibilità di vita nel presente e il rapporto di una società con la storia e il futuro. Per questo il paesaggio è un ambito privilegiato per affrontare le sfide della partecipazione e dell'educazione alla partecipazione. Quale partecipazione e di chi? Partendo da questa domanda, il contributo racconta alcune esperienze promosse da tsm|step Scuola per il governo del territorio e del paesaggio, che mostrano come sia possibile attivare l'immaginazione politica dei cittadini a partire dal paesaggio, coniugando la rilevazione dell'immaginario utopico di una comunità con l'analisi dei paesaggi esistenti. Nel favorire la partecipazione intergenerazionale anche i più giovani possono esercitare il loro diritto di essere ascoltati esprimendo preferenze rispetto alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione degli spazi di vita.

*Utopian landscapes. Education, participation, imagination*

*Keywords:* landscape, intergenerational approach, participation, education, liveability

Landscape is first of all a political space. In all the representations and choices concerning it, society promotes liveability in the present and relationship with the past and the future. Landscape is a 'public arena' to meet the challenges of participation education. Which participation? For whom? Starting from these questions, the article presents some experiences promoted by "tsm|step School for the management of territory and landscape", which show how it is possible to enhance the political imagination of citizens starting from the landscape, combining the detection of the utopian imaginary of a community with the interpretation of existing landscapes. Young

---

\* Gianluca Cepollaro è vice-direttore della tsm-Trentino School of Management presso la quale dirige la tsm|step Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio.

\*\* Luca Mori, dottore di ricerca in Discipline filosofiche (Università di Pisa), collabora come formatore sul paesaggio con tsm|step Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio e MUSE - Museo delle Scienze di Trento.

people, through an intergenerational approach, can exercise the right to be heard by expressing preferences regarding the protection and management of 'living spaces'.

1. UN TEMA EMINENTEMENTE POLITICO: PAESAGGIO E VIVIBILITÀ. – La Convenzione europea promuove una concezione del paesaggio come 'spazio di vita' proponendo un'espansione da un approccio incentrato quasi esclusivamente sul 'vedere', quindi su una componente prevalentemente materiale, a un approccio che considera l'intreccio di elementi materiali e immateriali, legandosi indissolubilmente alla vivibilità. Uno dei principali meriti della Convenzione consiste nell'aver promosso la transizione dell'idea di paesaggio 'dal visto al vissuto'. Il paesaggio è suolo, acqua, aria, boschi, ma anche spazio costruito e abitato dall'uomo fatto da case, centri storici, strade, ferrovie, e, contemporaneamente, da processi di percezione e rappresentazione, di simbolizzazione e di interiorizzazione, sulla base dei quali individui e comunità fondano il loro senso di appartenenza ad un luogo.

D'altro canto, soprattutto in questi ultimi anni, si registra un crescente interesse verso il paesaggio in modo trasversale tra le diverse generazioni. Sotto questo punto di vista la Convenzione sembra suggerire una "risposta politica ad una domanda sociale corrispondente ai bisogni più immediati delle popolazioni: il paesaggio è infatti da queste sempre più considerato un fattore di primaria importanza per la qualità della loro vita quotidiana" (Priore 2006, p.40).

Il crescente e trasversale interesse dipende anche dalla pregnanza del concetto di paesaggio che, includendo al suo interno significati differenti, frutto dell'elaborazione del legame tra persone, comunità e luoghi, si rende non definibile se non per approssimazione. I tentativi di definizione provenienti dalle singole discipline come l'antropologia, la geografia, la storia, l'arte, l'architettura, solo per citarne alcune che hanno manifestato particolare attenzione verso il costruito, mostrano delle aporie non risolvibili. Il paesaggio non sembra, infatti, adattarsi alle categorie che caratterizzano il rigore di una disciplina. Tra realtà "naturale" e fenomeno percettivo e rappresentativo dell'uomo, spazio geografico e luogo dell'anima, il paesaggio appartiene alla categoria degli "inappropriabili": emerge ed accade nella relazione tra uomo e mondo (Agamben 2011). La nostra possibilità di comprendere il paesaggio è relativa al fatto che "esso rappresenta, rispetto all'ambiente animale e al mondo umano, uno stadio ulteriore" (Agamben 2017, p. 69). In quanto sintesi di passato e presente, natura e cultura, elementi materiali e simbolici, attraverso il paesaggio è possibile comprendere e affrontare la complessità di molti fenomeni senza arenarsi nelle secche dello specialismo e del riduzionismo estremo. Se si pensa alle numerose sfide della contemporaneità, ai tanti problemi che, ad esempio, si dipanano dagli squilibri ambientali, economici, sociali e culturali, il paesaggio può proporsi come luogo in cui temi apparentemente diversi e distanti possono essere affrontati insieme.

La stretta connessione con la qualità della vita, la caratteristica intrinseca di non lasciarsi definire in termini precisi secondo i canoni delle singole discipline, la capacità di fungere da attrattore di molte tematiche urgenti e rilevanti per la contemporaneità, rendono il paesaggio un concetto eminentemente politico. Il paesaggio si offre come uno spazio relazionale, di prossimità, di coinvolgimento diretto, all'interno del quale le persone possono conversare, dialogare, negoziare, confliggere perché sono interessate soprattutto ai numerosi temi che, in qualche modo, sono ad esso riconducibili (Debarbieux 2010).

Il paesaggio manifesta la sua natura prevalentemente politica nel momento in cui una parte di popolazione ne riconosce il valore e si interroga su come partecipare alla sua conservazione e alla sua trasformazione. Esso non invoca solo un passivo diritto di fruizione, ma richiede l'esercizio della responsabilità individuale e collettiva, costituendo un fondamento della democrazia e, nello stesso tempo, agendo come catalizzatore dello sviluppo civile. L'idea di paesaggio si offre, dunque, come una chiave interpretativa per comprendere dinamiche e promuovere politiche sociali, ambientali, economiche e culturali che interessano i luoghi della nostra vita. Il paesaggio, quindi, come "teatro della democrazia": il paesaggio, quello "da vivere", e non solo "da guardare" seduti su una panchina in cima ad una collina in una bella giornata di sole, è connesso con un orizzonte di diritti, con una dimensione sociale e comunitaria della cittadinanza (Settis 2017).

Il paesaggio parla "una lingua politica" che ha come principale referente la vivibilità. Il paesaggio rappresenta un'idea di fare esperienza del mondo socialmente e culturalmente influenzata: il modo in cui proviamo a dargli un significato attraverso la relazione che pensiamo e immaginiamo di avere con esso (Cosgrove 1984). Ecco che la capacità di immaginare i paesaggi che vivremo è distintiva per costruire spazi di vita sostenibili e connotati da un'alta vivibilità. I paesaggi utopici non sono scenografie auspicabili o piacevoli desideri di una cartolina dal futuro. Occorre andare oltre la ricerca "estetizzante" del "bel paesaggio" per approdare ad una prospettiva innanzitutto educativa che si propone di alimentare conoscenza, responsabilità e partecipazione nelle decisioni di conservazione e trasformazione dei luoghi. I paesaggi utopici rimandano quindi alla difficile pratica della democrazia proponendosi come un esercizio per sostenere la conoscenza e la capacità critica, per accedere ai conflitti, per promuovere la partecipazione individuale e collettiva alle scelte dei propri spazi di vita.

2. UN ESPERIMENTO MENTALE SUL PAESAGGIO. – Che senso ha, oggi, dedicare del tempo a costruire "nel discorso una città fin dal principio", come Socrate propone ai suoi interlocutori nel dialogo di Platone intitolato *Repubblica* (II, 369c)? E, soprattutto, che senso ha in termini di educazione al paesaggio?

Immaginare *ex novo* una città, pensandola come luogo ideale in cui vivere bene, significa affrontare l'esperimento mentale dell'utopia. Se – attivando la mente

simulativa e seguendo l'esempio di Tommaso Moro – fingiamo che il territorio di riferimento sia un'isola abbastanza estesa da ospitare più paesi o città, corsi d'acqua, pianure, colline e montagne, delineare le caratteristiche fondamentali di un'utopia conduce inevitabilmente a riflettere sul rapporto ideale che gli abitanti dovrebbero avere con i propri paesaggi nel momento in cui li percepiscono, li attraversano e li modificano.

Ai partecipanti all'esperimento mentale si chiede di immaginare la seguente situazione: è stata scoperta un'isola disabitata, che appare ospitale per la vita, e il gruppo ha il compito di andare lì per farne un luogo in cui abitare al meglio delle umane possibilità, in cui cioè sia possibile vivere bene (buona *vivibilità*) e a lungo termine (*sostenibilità* delle scelte per la propria generazione e per quelle future).

Per affrontare il compito è necessario dare forma al paesaggio dell'isola, definendo i primi bisogni e ciò che non andrebbe portato o realizzato, anche se abituale e dato per scontato nei paesaggi di partenza; è necessario definire come abitare, cosa costruire e cosa non costruire, quali limiti darsi (anche in forma di leggi) e così via.

La tsm|step Scuola per il governo del territorio e del paesaggio ha promosso, anche in collaborazione con il MUSE-Museo delle Scienze e la Rete degli Ecomusei del Trentino, numerosi laboratori sui paesaggi utopici con bambini e ragazzi della scuola primaria e secondaria, con studenti universitari, con adulti e professionisti di età e formazione differenti che si occupano di trasformazioni del territorio (Cepollaro e Zanon. 2019). L'educazione al paesaggio, adottando un orientamento intergenerazionale, può costituire uno spazio all'interno del quale conversare per alimentare forme possibili di individuazione e di cittadinanza, favorendo relazioni tra persone di età differente, portatrici di esperienze, conoscenze e sensibilità diverse ma unite dall'interesse comune di realizzare spazi di vita soddisfacenti.

Agendo su una mappa dell'isola di grandi dimensioni e disponendo di tessere che rappresentano una varietà di elementi del paesaggio (quindi suolo, fiumi, montagne, boschi, ma anche case, centri storici, strade, ferrovie, industrie, campi coltivati ...), nella prima fase i singoli partecipanti possono inserire, spostare o togliere a turno un determinato numero di elementi con azioni puramente individuali, senza essere vincolati dalle scelte altrui; nella seconda fase, si possono realizzare soltanto gli interventi che ottengono una certa maggioranza di voti (maggioranza semplice, assoluta, relativa o qualificata, a seconda della regola che si vuole approfondire).

Ogni proposta dei partecipanti è come la tessera di un puzzle, che viene costruito in assenza di un modello 'originale' di paesaggio utopico da tenere d'occhio: alcune tessere, una volta posizionate sul terreno della conversazione, appaiono largamente condivise, mentre altre suscitano conflitti e resistenze. Nel mettere a fuoco i tratti condivisibili di un paesaggio utopico, pertanto, ci si esercita a dare significato alle proprie preferenze e a quelle degli altri e a metterle in relazione, la qual cosa richiede di fare costante riferimento a casi ed esempi.

Di solito l'esito della prima fase – in cui le scelte dei singoli si sommano e si sottraggono senza che le preferenze possano essere esplicitate e argomentate – risulta

oltremodo confuso e più insoddisfacente dell'esito della seconda fase: ciò evidenzia l'importanza di una buona conversazione democratica per garantire la qualità e la vivibilità dei paesaggi.

Il dispositivo formativo può essere adattato per impostare conversazioni su paesaggi esistenti, ogniqualvolta si vogliono esplorare i margini di miglioramento percepiti e condivisi all'interno di un gruppo. Dedicare del tempo a parlare di utopia, in questa prospettiva, è cosa ben diversa dal costruire semplicemente dei castelli per aria: lo dimostra il fatto che i gruppi di bambini, di adolescenti e di adulti impegnati con l'esperimento mentale sentono generalmente il bisogno di fare riferimento ai paesaggi esistenti, esercitandosi a parlarne e ad analizzarli nel momento in cui li confrontano con i paesaggi ideali immaginati (cfr. Mori 2017; 2020).

Attraverso tali confronti affiora prepotentemente e matura nei gruppi la consapevolezza che i paesaggi non sono 'contenitori' né 'sfondi' di esperienze descrivibili oggettivamente e asetticamente, bensì flussi di percezioni e di relazioni che possono apparire differenti a seconda degli osservatori coinvolti. Le diverse percezioni si traducono poi, non di rado, in una pluralità di giudizi e di valutazioni, il che richiede ad ogni partecipante alla conversazione di esplicitare i criteri e i fattori di cui, a suo avviso, bisognerebbe tenere conto per stabilire cosa migliori e cosa peggiori un paesaggio, rendendolo più o meno vivibile.

Il più delle volte, anche dove le preferenze sugli interventi di trasformazione restano divergenti, si arriva a cogliere in modo perspicuo una caratteristica singolare e apparentemente paradossale dei paesaggi: essi vengono "messi al mondo" dalle interpretazioni, dalle azioni e dalle scelte di chi li percepisce, li attraversa e li vive, ma al tempo stesso essi ci "mettono al mondo" come esseri umani, in quanto apprendiamo a percepire, ad agire e a scegliere in relazione ai paesaggi in cui viviamo (cfr. Cepollaro e Mori 2018; Cepollaro e Morelli 2014).

È in questa relazione che si manifesta la complessità del coinvolgimento nel paesaggio e della responsabilità nel trasformarlo: dal momento che l'esperimento mentale evidenzia la centralità del nesso circolare tra esseri umani e paesaggi, costringendo ad accorgersene e a ragionarci più di quanto accada nella conversazione ordinaria sul tema, i gruppi impegnati ad immaginare un'utopia avvertono che le scelte relative al paesaggio riguardano i cittadini e la qualità delle loro vite.

Ci sono buone ragioni per pensare che allenarsi a cogliere questa complessità, dando voce ai paesaggi utopici dall'infanzia fino all'età adulta, sia un passo importante per educare la sensibilità e l'intelligenza a considerare i fattori che incidono sulla buona vivibilità degli spazi di vita. L'esperimento mentale dell'utopia attiva e allena questa attenzione alle sfumature, che può essere ulteriormente sviluppata ampliando le conoscenze e moltiplicando le esperienze di educazione *al* e *attraverso il* paesaggio (cfr. Castiglioni 2010).

3. CONFRONTARE IMMAGINARI UTOPICI DI DIVERSE GENERAZIONI. – Dall'attività laboratoriale con i diversi gruppi è emerso innanzitutto che l'esperimento

mentale dell'utopia non ha un livello di difficoltà predefinito – in quanto tale livello dipende dal gruppo che lo affronta – e che, con qualsiasi gruppo, può funzionare come una “pompa di intuizioni” nel senso indicato dal filosofo Daniel C. Dennett (2014): più specificamente, nel nostro caso, si tratta di una “pompa di intuizioni” sul paesaggio, in quanto fa affiorare e mette in circolazione intuizioni, idee e ipotesi sul paesaggio che altrimenti resterebbero impensate, inesprese, non colte e non dette.

L'esplorazione dell'immaginario utopico diffuso in una popolazione permette di cogliere *priorità ricorrenti* nel delineare i paesaggi ideali, evidenziando analogie e differenze tra le diverse fasce d'età, e i *nodi da sciogliere* che risultano più difficili da affrontare e da districare. Tali informazioni sono importanti sia per chi si occupa di pianificazione territoriale, sia per chi voglia impostare percorsi di educazione al paesaggio incentrati su priorità, preoccupazioni, problemi e lacune realmente diffusi in una popolazione. A titolo di esempio ripercorriamo alcuni risultati della ricerca, in modo necessariamente sintetico, soffermandoci sulle *priorità ricorrenti* e sui *nodi da sciogliere*.

Nei gruppi di adulti e anziani si dà molta attenzione alla cura del nesso circolare tra la pianificazione territoriale e il “senso della comunità”: quel che si dovrà costruire dopo dipenderà da “come crescerà la comunità”, ma è altrettanto vero che “come prende forma la comunità dipende da come si costruisce”. Emerge così, con chiarezza, il legame di reciproca implicazione tra le “forme” che verranno date al paesaggio attraverso la pianificazione territoriale e la “forma” della comunità che lo abiterà. È il genere di relazione che Georg Simmel avrebbe definito con il concetto di “*Wechselwirkung*”, che si può tradurre con “azione reciproca” o “effetto di reciprocità” (cfr. Simmel 2006); ma è anche, al tempo stesso, il genere di relazione segnalato nell'etimologia della parola “paesaggio”: “L'etimo del termine, una derivazione di ‘paese’, sul modello del francese *paysage*, è sempre riconducibile al significato di villaggio nel senso di ‘fare comunità’, ‘fare paese’. [...] In questa chiave etimologicamente rigorosa e radicale, il paesaggio è sempre una costruzione sociale che matura come prodotto di un'attività culturale. [...] il paesaggio è quindi sempre culturale” (Salsa 2019, p. 10).

Si ritiene inoltre importante realizzare delle riserve naturali ed esercitare il senso del limite, per “preservare l'ambiente”. Rientra nel perimetro di questa preoccupazione di fondo la preferenza attribuita alle energie rinnovabili e alla mobilità sostenibile (piste ciclabili, trasporti pubblici elettrificati). Si insiste sull'importanza di tenere presenti gli errori del passato e si sente il bisogno di ridurre la frenesia, che fa per così dire perdere il contatto con sé stessi, con gli altri e con la natura circostante.

Nei gruppi di giovani, tra scuola secondaria e Università, l'aspirazione a vivere in un paesaggio esteticamente bello è costantemente intrecciata a quella che conferisce centralità all'ambiente sano. In tale prospettiva si ritiene fondamentale “preservare” lo stato naturale, riducendo il consumo di suolo (“risparmiare spazio”) e declinando la *vivibilità* in termini non soltanto antropocentrici, nella consapevolezza che una

simile parzialità di prospettiva porterebbe ad esiti contrari a quelli voluti. Si ritengono importanti, perciò, le aree protette, nel quadro dell'obiettivo generale di mantenere l'isola vivibile non soltanto per gli esseri umani, ma anche per la flora e per la fauna. Come nelle utopie degli adulti, a queste premesse si lega il costante riferimento alle energie rinnovabili e alla mobilità sostenibile. L'insistenza sull'importanza di "darsi dei limiti" – e quindi sulla necessità di allenare il senso del limite – si accompagna nei giovani ad un tentativo di definire metodi e strumenti utilizzabili per avere *feedback* sugli effetti dei propri comportamenti sull'ambiente (al riguardo si spazia dalle scelte di pianificazione territoriale, come nel caso di un impianto per il trattamento dei rifiuti posizionato nel centro del paese, all'innovazione tecnologica che potrebbe rendere più pervasivi e dettagliati il monitoraggio e la comunicazione degli effetti del comportamento umano sull'ambiente naturale).

Nei gruppi composti da bambine e bambini della scuola primaria il principio generale secondo cui si deve "rispettare la natura" è tradotto in leggi e specificato in numerose indicazioni particolari: ci si deve prendere cura degli alberi e non tagliarne "troppi", non si devono pescare "troppi" pesci, non si deve occupare "troppo" spazio con le costruzioni. A proposito dell'inquinamento, non si riesce sempre a decidere se si possa stabilire per legge di "non inquinare", se si debba specificare che è proibito "inquinare troppo" o se sia meglio dire che si deve "inquinare il meno possibile". È chiaro comunque l'obiettivo costante di ridurre l'inquinamento e di adottare comportamenti o tecnologie che siano all'altezza di questa sfida. Con notevole frequenza viene espresso il desiderio di costruire con "materiali naturali" (il che rimanda a bioedilizia, *green building*, architettura sostenibile).

Nell'utilizzo frequentissimo dell'avverbio o aggettivo "troppo" emerge la preoccupazione per gli eccessi che compromettono la vivibilità degli ambienti non soltanto per gli esseri umani, ma anche per gli animali e per le piante: da ciò risulta anche qui, come nelle utopie dei giovani e degli adulti, la centralità dell'esercizio del senso del limite. Come nei gruppi precedenti, tra le indicazioni ricorrenti ci sono quelle orientate alla mobilità sostenibile e all'uso di energie rinnovabili, con un'aggiuntiva sottolineatura dell'importanza di ridurre i consumi energetici. Vanno poi di pari passo l'ideale dell'ambiente sano con l'ideale di un paesaggio bello non solo da vedere, ma anzitutto da vivere.

Quando, affrontando questioni controverse aperte a più soluzioni, i gruppi si accorgono di non sapere abbastanza (ad esempio sull'impatto e sull'efficienza di diversi impianti per le energie rinnovabili, per il trattamento dei rifiuti, per la realizzazione del fondo stradale e così via), emerge anche l'esigenza di centri di ricerca e di fonti attendibili di informazioni. In assenza di questi riferimenti, ci si accorge che l'immaginazione e l'argomentazione esitano e tendono a bloccarsi.

Quanto ai *nodi da sciogliere*, nelle utopie di adulti e anziani essi riguardano la difficile conciliazione tra priorità ecologiche e modelli economici, i limiti da darsi (e come darseli) in relazione al consumo di suolo (legati anche, ma non soltanto, all'andamento demografico), la realizzazione delle infrastrutture, le scelte per la

gestione e lo smaltimento di rifiuti e liquami, la svolta “culturale” e “politica” richiesta per abbandonare il consumismo e gli “schemi mentali” nel rapporto con gli ambienti naturali che hanno caratterizzato l’Antropocene.

Nelle utopie dei giovani ai punti precedenti se ne accompagnano tre, in parte correlati: risulta difficile trovare un accordo sul confine tra “indispensabile” e “superfluo”; risulta altrettanto problematico definire equilibri che permettano di conciliare “bellezza del paesaggio” e “comodità”, in quanto alcune scelte, che appaiono a tanti prioritarie in termini di bellezza, comportano per altri un’eccessiva (e a volte inaccettabile) “scomodità” (è il caso, ad esempio, del divieto di circolazione per qualsiasi mezzo inquinante su gomma); è difficile, infine, indicare le scelte fondamentali per l’economia dell’isola, anche dove si immagina di basarla su produzioni locali e turismo (ad esempio, in tal caso risulta difficile stabilire quali flussi turistici privilegiare e come mantenere la buona vivibilità di un paesaggio facendone al tempo stesso una destinazione turistica). I nodi segnalati fin qui non appaiono ai gruppi di giovani senza soluzione, ma sembrano comunque laboriosi da affrontare e potenzialmente capaci di generare tensioni e divisioni tra gli abitanti.

Nelle utopie di bambine e bambini della scuola primaria, oltre ad alcuni dei nodi precedenti – ad esempio la gestione della densità abitativa, la distinzione tra indispensabile e superfluo e la tensione tra bellezza e comodità – difficoltà caratteristiche emergono anche quando si deve definire il rapporto con gli adulti (saranno in grado oppure no di tenere conto delle esigenze dei bambini e di ascoltarli?), quando si devono prendere decisioni sui dispositivi tecnologici dotati di schermo che, si teme, potrebbero ridurre o alterare la capacità di entrare in relazione con il paesaggio, e quando si immaginano strutture per la difesa dell’isola (mura e altre strutture protettive).

4. DALL’UTOPIA ALLA REALTÀ. – Le conversazioni sui paesaggi *utopici* creano le condizioni per tentare di leggere i paesaggi *reali* attraverso le lenti dell’utopia, tenendo presente l’obiettivo della buona vivibilità e coniugando l’attenzione al breve termine con quella al lungo termine secondo una logica di sostenibilità.

Lavorando in questo modo si è capito che la qualità dei paesaggi dipende anche dalla qualità delle conoscenze, dell’immaginazione e della conversazione di cui sono capaci coloro che partecipano alle scelte che li riguardano.

Non è la realizzabilità delle intuizioni dei partecipanti a dover essere al centro della valutazione dell’esperimento mentale dell’utopia: ciò che va sottolineato è invece l’acquisizione di conoscenze rispetto ai temi che emergono dal paesaggio e il ruolo che i partecipanti attribuiscono in un processo partecipativo e negoziale all’immaginazione. La scarsa vivibilità dei luoghi sembra dipendere spesso da un difetto di immaginazione; viceversa, potremmo dire che dall’immaginazione di cui si è capaci sembrano dipendere la sostenibilità dei paesaggi che si abitano e la loro vivibilità.

Il ruolo dell'immaginazione nella trasformazione dei paesaggi è fondamentale. L'essere umano, di fronte alla natura e di fronte alle sue opere, ha la singolare prerogativa di unire e dividere, di togliere e aggiungere: osservando le sponde di un fiume, ad esempio, può immaginare una struttura capace di connetterle, riconoscendole al tempo stesso come separate e collegabili; a partire da ciò che immagina può quindi agire, progettando e mettendo mano a ciò che ancora non c'è e facendolo esistere. È il paesaggio stesso ad evocare immagini e soprattutto azioni (come l'azione di attraversare il fiume realizzando un artefatto che sostenga il movimento), conversando con l'immaginazione (Simmel 2011).

Diventa parimenti decisiva, qui, la nostra capacità simbolica di riferirci a ciò che è assente. C'è una dimensione politica in tutto questo, poiché nell'immaginazione trova espressione la tensione ad esplorare lo spazio tra quel che c'è e quel che ancora non c'è, ma potrebbe esistere. Tale tensione, che è costitutiva di qualsiasi politica che non voglia ridursi alla pura amministrazione dell'esistente, dovrebbe idealmente essere indirizzata all'auspicabile, come ambito nel quale ritagliare e decidere il consentito.

Per concludere, riportiamo le parole di alcuni giovani, che hanno invitato i decisori politici e in generale gli adulti a “non sottovalutare le idee dei più piccoli”, a “non trasformare il bosco in un'espansione della città”, “a guardare il bosco della città da diverse prospettive, cioè con gli occhi di varie persone: di un bambino piccolo, di una persona adulta, di un anziano, perché non tutti la vedono nello stesso modo”, e perfino a guardare il bosco “dalla prospettiva di un animale, che non ha più dove vivere se si espande troppo la presenza dell'uomo”.

### Bibliografia

- Agamben G. (2011). *Altissima povertà*. Vicenza: Neri Pozza.
- Agamben G. (2017). *Creazione e anarchia*. Vicenza: Neri Pozza.
- Castiglioni B. (2010). Introduzione alla versione italiana. In: *Educare al Paesaggio. Traduzione italiana del report "Education an Landscape for Children" (Consiglio d'Europa)*, pp. 11-16. Montebelluna: Museo di Storia Naturale e Archeologia.
- Cepollaro G. e Morelli U. (2014). *Paesaggio lingua madre*. Trento: Erickson.
- Cepollaro G. e Mori L. (2018). *Mettersi al mondo. Educazione al paesaggio per le nuove generazioni*. Pisa: Edizioni ETS.
- Cepollaro G. e Zanon B., a cura di (2019). *Il paesaggio, spazio dell'educazione*. Pisa: Edizioni ETS.
- Cosgrove D. (1984). *Social formation and symbolic landscape*. Madison-Wisconsin: The University of Wisconsin Press.
- Debarbieux B. (2010). "The Political Meaning of Landscape (Through the Lens of Hannah Arendt's The Human Condition)". In: Malpas J., *The Place of Landscape*. Cambridge: MIT Press.
- Dennett D. C. (2014). *Strumenti per pensare*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Mori L. (2017). *Utopie di bambini. Il mondo rifatto dall'infanzia*. Pisa: Edizioni ETS.
- Id. (2020). *Paesaggi utopici. Un manifesto intergenerazionale sulla vivibilità*. Pisa: Edizioni ETS.
- Priore R. (2006). Convenzione europea del paesaggio. Un commento interpretativo. In: Priore R., *Convenzione europea del paesaggio. Il testo tradotto e commentato*. Reggio Calabria: Edizioni Centro Stampa d'Ateneo.
- Salsa A. (2019). *I paesaggi delle Alpi. Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia*. Roma: Donzelli Editore.
- Settis S. (2017). *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*. Torino: Einaudi.
- Simmel G. (2006). *Saggi sul paesaggio*. a cura di M. Sassatelli. Roma: Armando.
- Simmel G. (2011). *Ponte e porta. Saggi di estetica*. a cura di A. Borsari e C. Bronzino. Bologna: Archetipolibri.